

Forlì IN magazine

ANNO V - N. 6 - DICEMBRE - GENNAIO 02/03

Wilma Vernocchi

La mia vita per la musica

menabó editore

PERSONAGGI. Wilma Vernocchi



La mia vita per la musica

Passato, presente e futuro di Wilma Vernocchi, la straordinaria artista forlivese che ha incantato il mondo con la sua splendida voce.

di Roberto Zoli - foto Sabatini

"Sono forlivese, amo profondamente la mia terra e mi piacerebbe vedere realizzata la Regione Romagna". Queste considerazioni Wilma Vernocchi le aggiunge così, d'istinto, spingendo lo sguardo lontano, sul panorama che si ammira, al di là delle finestre, da cui traboccano piante e fiori. Da casa sua si domina Forlì dall'alto, una marea rossastra e variopinta di tetti, un ambiente vagamente "bohémien", con in lontananza le colline, per l'occasione illuminate da sfuggenti raggi di sole. Un'ultima confessione, pochi attimi prima di salutarci al termine del colloquio, o meglio, delle quattro "amabili chiacchiere" che abbiamo scambiato nella sua bella casa di Corso Diaz a Forlì. La soprano, che ha reso famoso il suo nome e quello della sua città nel mondo, abita in un luminoso attico, arredato con gusto ed in linea con il "personaggio". Non inganni, però, questo termine. Il riferimento è alla sua professione, che l'ha proiettata nel macrocosmo della notorietà, affidando alla storia della lirica la sua immagine. Ed è per questo che, in bell'ordine, sono presenti pianoforte e spartiti, documenti e ricordi della sua splendida carriera d'artista e tanti fiori, per i quali nutre un'autentica passione. Tutto qui. In Wilma Vernocchi, infatti, non c'è la minima ostentazione, la infastidiscono le adulazioni, le piace essere franca ed obiettiva nei giudizi.

Una sobrietà morale che le viene dal suo carattere, da quella innata timidezza che, agli inizi della sua carriera, non avrebbe spinto neppure i più ottimisti a puntare su un suo possibile successo nel mondo della lirica. Già il carattere! E' stato proprio questo il suo primo, grande ostacolo da superare. "Mi sentivo intimamente "sacrificata", costretta entro un involucro che mi impediva di essere me stessa - ricorda oggi la Vernocchi - poi all'età di sedici anni ho deciso, con grande sofferenza, fisica e morale, di vincere la mia battaglia personale. Ricordo che in quel periodo mi sentivo dentro tutte le malattie del mondo; in realtà ero sanissima. Soffrivo di una laringite, che, a giorni alterni, mi rendeva afona e quasi muta. Una situazione di grande disagio, fino a che ho sentito il bisogno di uscire da questa situazione. E' stata un'impresa difficile, ma sono riuscita a dare un significato





TEATRO ALLA SCALA
WILMA VERNOCCHI

In "MADAMA BUTTERFLY"

FOTO PICCAGLIANI
STAGIONE LIRICA, 1971-72

diverso alla mia vita. Ecco perché dico sempre ai miei allievi (Wilma Vernocchi insegna al Conservatorio) che è importante vincere "la materia", così come il pittore vince e assoggetta a sé il colore o lo scultore il marmo".

Una vittoria di cui va fiera ed il cui merito attribuisce, in gran parte, al desiderio di dedicarsi alla lirica, una passione che, evidentemente, possiede nel Dna, visto che anche la madre "cantava come un usignolo".

"Per i ricordi che ho della mia fanciullezza, devo proprio dire che sono stata una bambina "piagnucolona", una classica rompiscatole, con mio fratello, più grandicello, che mal tollerava i miei atteggiamenti. Poi, come detto, verso i sedici anni, la svolta positiva, con la decisione di dedicarmi al canto. Confesso che della mia gioventù - ribadisce la soprano - ho ricordi molto sbiaditi, soprattutto perché ho concentrato tutta la mia vita sullo studio". Wilma Vernocchi, infatti, ha passato lunghi anni dedicandosi alla sua professione con grandi sacrifici; a Pesaro, prima, a Milano poi, dove, sotto la guida di maestri d'eccezione, ha affinato quelle doti che madre natura le ha donato.

"Questa lunga esperienza lirica, non facile, mi ha dato, comunque, tantissimo. L'ambiente teatrale è meraviglioso, posso dire che lì si è svolta tutta la mia vita, vissuta come intendevo io. La sensazione di libertà che ho provato vivendo nell'ambiente teatrale è stata totale, piena e gratificante. Fuori dall'ambiente del palcoscenico si è più portati ad apparire; noi, di fronte al pubblico, dovevamo "essere", dare il meglio di noi. Quando si apriva il sipario ero io, là, sul proscenio, con le mie ansie, i miei complessi, i miei dubbi, le mie difficoltà. Questo è il bello del teatro, della lirica, dell'arte". Un esordio, ancora studentessa, nell'opera "L'osteria di Marechiaro" di Paisiello, con un giovanissimo direttore d'orchestra al debutto, Riccardo Muti ed una soprano drammatico dalla splendida voce, Cristina Mazzavillani. Vernocchi interpretava "Spiritillo"; era un "esperimento" del Conservatorio di Milano. Tre nomi e tre personaggi accomunati dal destino, che avrebbe riservato loro successi ed onori.

"Ricordo, di quel debutto, solo una grande paura. Durante le prove ero un vero disastro, dimenticavo le battute, andavo fuori tempo e questo stato di ansia aveva fatto riaffiorare tutti i miei dubbi, le mie incertezze, i miei complessi. Perché in quel momento si è soli, come i pugili sul ring. Poi, e questo resta uno splendido mistero, al momento della recita tutto filò liscio e fu un piccolo successo. Ancora oggi, insegnando canto, vedo che coloro che possiedono talento, attraversano spesso queste difficoltà, poi, come per magia, di fronte al pubblico, c'è la trasformazione. E questo è, in gran parte, merito dello studio".

La soprano forlivese ha incrociato, nella sua lunga carriera professionale, tanti personaggi del mondo della lirica. Ha cantato con tenori famosi che sono entrati nella storia del melodramma, come Di Stefano e Cappuccilli, ma anche con artisti che ancora calcano le scene, Pavarotti, Carreras, Domingo e di tutti conserva un caro ricordo professionale.

"Luciano Pavarotti - sottolinea Vernocchi - mostrò grande disponibilità nei miei confronti quando, al mio debutto alla Scala di Milano nella "Elisir d'amore", venne appositamente in teatro per una prova con me. Ricordo anche l'umiltà di Franco Corelli: tanto era grande sul palcoscenico, tanto era gentile nella vita privata, con una dedizione assoluta per il suo lavoro. Ho, poi, un bellissimo ricordo di Renata Tebaldi, grande interprete lirica e mi piace



sottolineare la simpatia, la straordinaria carica di vitalità e la splendida voce di Giuseppe Di Stefano". Grandi nomi che hanno accompagnato un'esistenza vissuta di corsa, con esibizioni nei teatri di tutto il mondo, raggiungendo grandi successi, al punto che, in Giappone, Wilma Vernocchi viene considerata una delle più prestigiose interpreti mondiali della lirica. La sua voce melodiosa, impareggiabile, capace di suscitare profonde emozioni ha dato vita a personaggi altrettanto famosi del melodramma interpretandone lo spirito. "L'arte - diceva Ugo Foscolo - non consiste nel rappresentare cose nuove, bensì nel rappresentare con novità". E questo Vernocchi ha saputo fare nella sua lunga carriera. Ora insegna canto e mette a disposizione degli allievi la sua esperienza. Un lavoro che svolge con passione e dedizione ed a cui dedica gran parte del suo tempo.

"Vorrei che qualcuno mi insegnasse ad annoiarmi - sottolinea Vernocchi - sono sempre trafelata e di corsa. Questo perché sembra che nel mio vocabolario non esista la parola "no". Va anche precisato, però, che quando mi chiamano per cantare mi diverto molto. La cosa mi fa piacere anche perché credo che il suono della mia voce sia ancora "fresco". Questo mi rincuora e così preparo concerti che abbiano un qualche cosa di nuovo e che piacciono al pubblico".

Una esistenza, dunque, "consacrata" alla musica ed al canto. Wilma Vernocchi è questo; un amore diventato lavoro, una passione cui dedicare la vita; soddisfazioni e successi da ricordare, nuove esperienze liriche da proporre. E quando gli impegni lo consentono, il ritorno nella sua casa, il nido cui è profondamente legata. Il bell'appartamento, con i grandi finestroni sul tetto che rendono luminoso l'ambiente da cui si domina la Forlì che più le piace, quella ordinata e silenziosa che si capta da lassù all'ultimo piano del nobile palazzo gentilizio di Corso Diaz. **IN**

Nelle foto partendo dall'alto:
Wilma Vernocchi con Maria Callas,
con Luciano Pavarotti e con l'amica
collega Renata Tebaldi.